

quindi propongo che le interpellanze siano messe all'ordine del giorno di domani mattina...

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

NICOTERA. Ed in questo io prego la Camera di riflettere, e già un'altra volta fu avvertito, il male che può venirne, quando una interpellanza si discute immediatamente. È consuetudine della Camera che dopo annunciata ed accettata l'interpellanza, si metta all'ordine del giorno della tornata susseguente per dare il tempo al Governo ed anche a coloro che muovono l'interpellanza di prepararsi.

Altra volta fu avvertito che, per avere voluto il presidente del Consiglio accettare immediatamente una interpellanza, si provocò dalla Camera un voto che fu interpretato in diverso senso. Non mi pare conveniente che oggi si sospenda la discussione della legge per dar luogo all'interpellanza: io non la rimando a tempo indefinito; domando che sia messa all'ordine del giorno di domani mattina, e così non si perderà tempo e non sarà compromessa, per poche ore, la tranquillità pubblica, nè saranno compromesse le sorti d'Italia.

Spero che mi avrò in questo l'appoggio dell'onorevole mio amico personale, e non politico, Massari, che cioè l'interpellanza abbia luogo domani mattina.

Noi discutiamo una legge molto seria, che ha grandissima relazione colla questione romana, ed io dico francamente che incidenti i quali possano disturbare queste discussioni non li desidero: non voglio con questo dire che chi vuole affrettata la discussione delle interpellanze ami gli incidenti, e lo dichiaro per evitare i fatti personali, ma credo che sia più conveniente che queste interpellanze siano rimandate a domani.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Nicotera, si persuaderà facilmente l'onorevole Ricciardi che non v'è fatto personale, e credo che debba pure esserne persuaso l'onorevole Curti.

Prego gli altri onorevoli deputati che hanno chiesto la parola a non insistere, poichè il regolamento non vuole che per la determinazione del giorno in cui debba svolgersi un'interpellanza abbia luogo una discussione.

La Camera, dice il regolamento, determina il giorno della discussione per alzata e seduta, senza discussione.

Insiste l'onorevole Ricciardi che si rimandi a tempo indeterminato?

RICCIARDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Nicotera che si discuta nella tornata di domani?

NICOTERA. Nella seduta di domani mattina.

CURTI. Domando di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non si può più discutere, si è discusso anche troppo.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Nicotera,

che cioè si metta quest'interpellanza all'ordine del giorno della tornata di domani mattina.

(La proposta Nicotera non è ammessa.)

L'onorevole Pianciani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PIANCIANI. Signori, già da parecchi giorni si leggono nei giornali delle notizie che annunziavano come un generale francese fosse stato incaricato dal suo Governo di venire in Roma ad ispezionare quella che si chiama legione di Antibo.

La cosa parve a molti sì strana che i più si ricusavano di crederla, ma ieri in un giornale assai accreditato, in uno dei primi giornali italiani, qualunque sia il partito che esso rappresenta nella nazione, veniva annunciata la ispezione seguita positivamente e con tali particolari di fatto da non potere più dubitare che qualche cosa fosse avvenuto.

Quel corrispondente del giornale la *Nazione* faceva una lunga relazione che può ridursi a due capi principali. Uno si riferiva ad una rivista passata da questo generale francese, in uniforme di generale francese, accompagnato da un suo aiutante egualmente in uniforme della truppa francese in mezzo ad un piazzale di Roma sulla piazza di Monte Cavallo sotto il palazzo pontificio; e l'altra parte si riferisce ad un'arringa che si assicura tenuta da questo generale francese nella caserma, dove si asserisce essersi pronunciate parole assai gravi: ne ricorderò alcuna. Il generale, ad evitare le diserzioni, avrebbe annunciato che sarebbe fatto un trattato col regno d'Italia, per il quale il Governo italiano sarebbe stato obbligato a consegnare al Governo pontificio tutti i disertori della legione di Antibo. Avrebbe aggiunto che la legione d'Antibo deve considerarsi sempre come milizia francese, giacchè la Convenzione non era che un'apparenza, colla quale si erano volute rispettare certe suscettibilità politiche, ma che in realtà era sempre la Francia, qualunque fosse la bandiera di quella legione, che difendeva in Roma il Governo del papa.

Questa seconda parte è così enorme che mi piace di credere che sia assolutamente lontana dal vero.

Io non posso ammettere nell'onore del Governo italiano che si possa stipulare una convenzione per la quale venissero restituiti al papa i disertori della legione d'Antibo.

In un momento in cui il Governo del papa dà rifugio a quanti fuggono per viltà o per tradimento dalle onorate bandiere d'Italia, e li trasforma in briganti contro gli Italiani, io non saprei concepire che un Governo italiano volesse consegnargli i suoi disertori che sono là per combattere il principio della nostra nazionalità. Non voglio neppure credere alla verità di quella parte di corrispondenza nell'interesse dell'onore del Governo francese. Sia qualunque l'opinione che ciascuno di noi può avere individualmente sugli uomini che governano la Francia, non vorrei mai supporre che quel Governo